

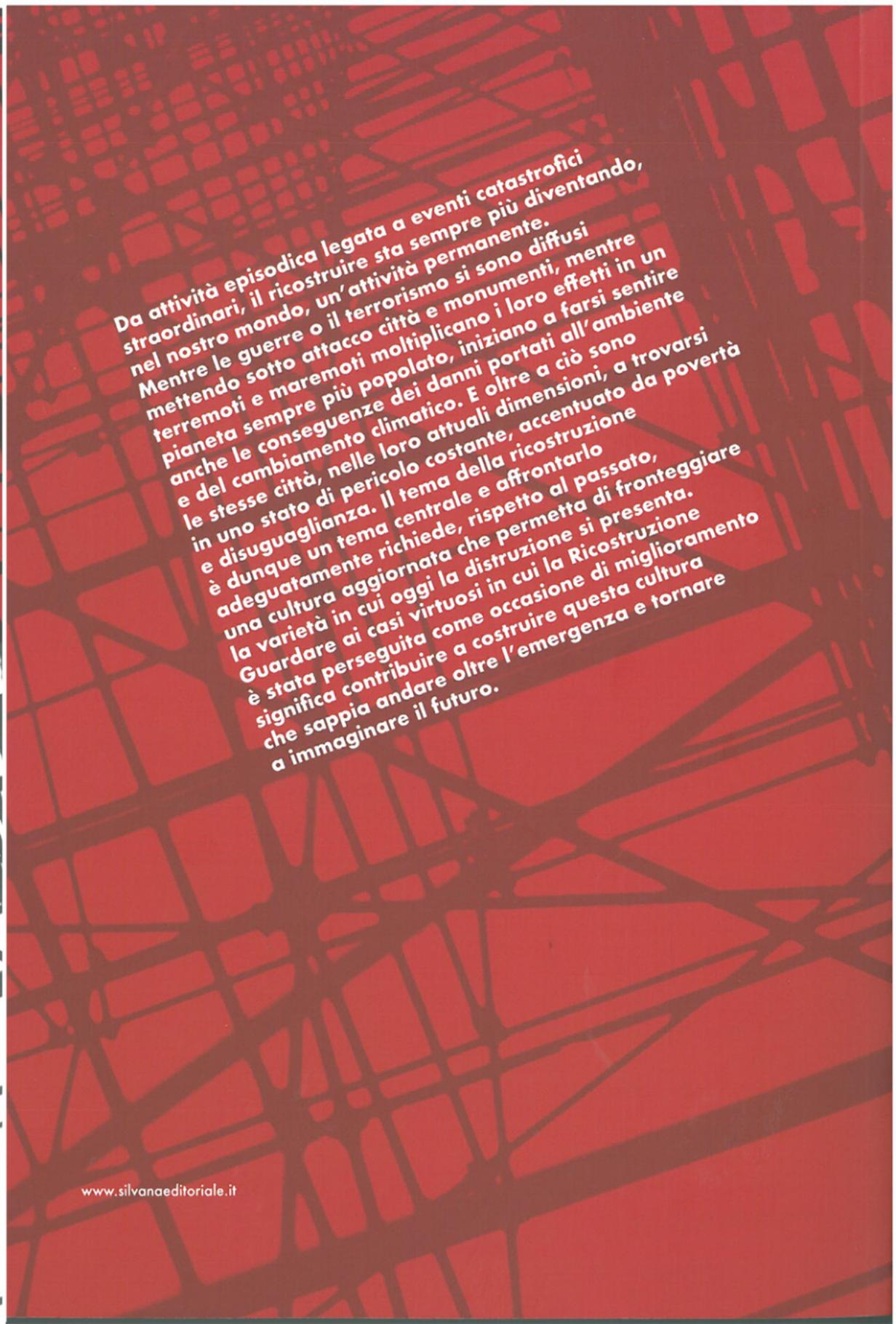


# ricostruzioni

LA TRIENNALE DI MILANO

Architettura,  
città, paesaggio  
nell'epoca  
delle distruzioni

SilvanaEditoriale



Da attività episodica legata a eventi catastrofici straordinari, il ricostruire sta sempre più diventando, nel nostro mondo, un'attività permanente. Mentre le guerre o il terrorismo si sono diffusi mettendo sotto attacco città e monumenti, mentre terremoti e maremoti moltiplicano i loro effetti in un pianeta sempre più popolato, iniziano a farsi sentire anche le conseguenze dei danni portati all'ambiente e del cambiamento climatico. E oltre a ciò sono le stesse città, nelle loro attuali dimensioni, a trovarsi in uno stato di pericolo costante, accentuato da povertà e disuguaglianza. Il tema della ricostruzione è dunque un tema centrale e affrontarlo adeguatamente richiede, rispetto al passato, una cultura aggiornata che permetta di fronteggiare la varietà in cui oggi la distruzione si presenta. Guardare ai casi virtuosi in cui la Ricostruzione è stata perseguita come occasione di miglioramento significa contribuire a costruire questa cultura che sappia andare oltre l'emergenza e tornare a immaginare il futuro.

[www.silvanaeditoriale.it](http://www.silvanaeditoriale.it)



Il Tempio-Duomo visto da sud-ovest (Foto tratta dal sito dello studio Dezzi Bardeschi)

Rione Terra. Il percorso archeologico ipogeo allestito su progetto dello studio Gnosis (Foto tratta da A. Castagnaro, *Gnosis architettura sovrastrutture. Interventi in archeologia, museografia, arte contemporanea*, Electa Napoli, Napoli 2002)

1 Cfr. L. Pagano, *Cuma. Architettura e geografia. Passato e futuro della polis*, in *I Campi Flegrei. L'architettura per i paesaggi archeologici*, a cura di P. Miano, F. Izzo, L. Pagano, Quodlibet, Macerata 2015.

2 E. De Felice, M. Cappelli, P. di Monda, *Cattedrale di Pozzuoli - Relazione ai lavori e alle soluzioni di progetto*, 18 dicembre 1972, in G. Giannini, *Consorzio Rione Terra - Pozzuoli Recupero e Valorizzazione del Rione Terra di Pozzuoli Appendice - Relazione storica*, Pozzuoli 2003, p. 14.

3 Cfr. AA.VV., *Tempio-Duomo di Pozzuoli. Progettazione e restauro. Concorso internazionale di progettazione del Tempio Duomo di Pozzuoli*, luglio 2003 - novembre 2004, catalogo della mostra dei progetti, 6 maggio - 4 giugno 2006, Palazzo Migliarese - Rione Terra a Pozzuoli, Giannini editore, Napoli 2006.

4 I progettisti del gruppo interdisciplinare primo classificato al concorso sono: Marco Dezzi Bardeschi (capogruppo), Francesco F. Buonfantino, Alessandro Castagnaro, Renato De Fusco, Antonio De Martino, Laura Gioeni, Rossella Traversari.

5 Cfr. [http://www.archeologia.benculturali.it/index.php?it/142/scavi/scaviarcheologici\\_4e048966cfa3a/179](http://www.archeologia.benculturali.it/index.php?it/142/scavi/scaviarcheologici_4e048966cfa3a/179); S. De Caro, C. Gialanella, *Il Rione Terra di Pozzuoli*, Electa Napoli, Napoli 2002; *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra*, Atti della Giornata di Studio (Roma, Istituto Archeologico Germanico, 27 aprile 2001), a cura di L. Crimaco, C. Gialanella, F. Zevi, Electa Napoli, Napoli 2003.

6 Il gruppo coordinato da Aldo Loris Rossi, che includeva Donatella Mazzoleni ed Ennio De Crescenzo, incaricato nel 1983 dalla Regione Campania per il progetto di massima, aveva già vinto negli anni 1975-1978 il concorso nazionale per la conservazione e la sistemazione di Rione Terra. L'appalto-concorso per la progettazione esecutiva e la realizzazione dei lavori vinto dal Consorzio Rione Terra viene indetto dal presidente della Giunta regionale della Campania nel gennaio del 1991 in attuazione dell'art. 4

della Legge 80/84. Il progetto prevede un'articolazione per stralci.

7 Il gruppo Gnosis Architettura è costituito da Francesco F. Buonfantino, Antonio De Martino, Rossana Pandolfo, Rossella Traversari. Cfr. A. Castagnaro, *Gnosis architettura sovrastrutture. Interventi in archeologia, museografia, arte contemporanea*, Electa Napoli, Napoli 2002.

8 Il progetto è stato elaborato nel quadro di una convenzione stipulata tra il Ministero della Protezione civile, il Comune di Pozzuoli e l'Università di Napoli, al fine di permettere il reinsediamento della popolazione di Pozzuoli, allontanata dalle proprie abitazioni a seguito di rilevanti fenomeni sismici e bradisismici verificatisi nell'autunno del 1983. Il gruppo di progettazione della sezione 'architettura' diretto da Agostino Renna è composto nella prima fase (1984) da: R. Lucci, A. Lavaggi, D. Rabitti, V. Biasibetti, C. Cotrone, F. Escalona, M. La Greca, V. Patitucci; nella seconda fase (1987) da: R. Lucci, A. Lavaggi, D. Rabitti, V. Biasibetti, A. Bovier, A. Calligaris, G. De Pertis, A. Dinetti, F. Escalona, D. Francese, F. Iovino, M. La Greca, F. Romano, F. Russo Cardone, V. Patitucci, N. Salvatori, A. Sarto, D. Smarrazzo, S. Volpe, G. D'Angelo, P. Pozzo. Coordinatore scientifico dell'intera operazione è stato Uberto Siola. Pubblicato in F. Escalona, D. Francese, *Monterusciello: l'impianto urbano e gli edifici pubblici*, in "Quaderni di documentazione", n. 3, pp. 45-57. L. Pagano, *Agostino Renna. Rimontaggio di un pensiero sulla conoscenza dell'architettura. Antologia di scritti e progetti 1964-1988*, Clean, Napoli 2012.

9 A. Renna, *Il progetto planivolumetrico*, in F. Escalona, D. Francese, *Monterusciello: l'impianto urbano e gli edifici pubblici*, Progetto Pozzuoli, 1987, ripubblicato in Pagano, *Agostino Renna cit.*, p. 307.

10 Renna, *Il progetto planivolumetrico cit.*, p. 310.

Vittorio Salmoni

## Ancona 1982. Dopo la frana

Nel corso del Novecento Ancona è stata vittima di una drammatica sequenza di eventi catastrofici, alcuni causati dall'uomo, altri dalla natura.

Nel 1930 fu colpita da un forte terremoto che causò danni importanti alla città. A subire le maggiori conseguenze del sisma fu la città antica, dal porto al limite della Porta Daziaria, mentre la recente espansione novecentesca lungo il viale della Vittoria rimase pressoché indenne, mostrando l'efficacia delle normative antisismiche adottate già all'epoca e la buona qualità delle costruzioni dell'era post-unitaria.

La fase emergenziale fu piuttosto breve e la riparazione conseguente fu completata da importanti interventi nella città.

Fu colta l'occasione, infatti, per varare un Piano di trasformazione urbana, un vero e proprio Piano regolatore che, nel solco culturale e disciplinare di quegli anni, concepiva il nuovo centro abitato attraverso sventramenti, diradamenti e sostituzioni nel cuore della città storica e l'emarginazione in zone periferiche dei ceti popolari, per realizzare una modernizzazione urbana adeguata al rilancio del ruolo di capoluogo di regione.

Gli interventi più significativi furono:

- lo sventramento della parte a valle del Rione di Capodimonte, all'epoca il Ghetto ebraico, con la perdita di importanti edifici di rilevanza storico-architettonica e di due sinagoghe;
- la realizzazione del corso Stamira, tracciato est/ovest dal porto sino all'espansione novecentesca;
- la realizzazione del Palazzo delle Corporazioni (ora Palazzo del Mutilato), del palazzo della Provincia e delle facciate degli edifici lungo il corso (sul modello delle esperienze di corso Vittorio Emanuele a Roma);

- l'espansione della città oltre il Colle di Capodimonte (presidiato dalla Cittadella sangallese) nella zona della Piana di San Lazzaro e della Nuova Piazza d'Armi, la cosiddetta 'Seconda Ancona' in cui trasferire i ceti meno abbienti della città;

- la Fiera adriatica della Pesca con ampi padiglioni espositivi nella zona nord del porto, in continuità con il Mandracchio e la banchina peschereccia.

Nel 1943, in piena occupazione tedesca, Ancona fu violentemente e ripetutamente bombardata dalle forze alleate.

I bombardamenti distrussero l'intero quartiere del Guasco San Pietro, densamente popolato, cuore vivo della città, in cui le residenze dei lavoratori del porto si alternavano a opifici, botteghe, palazzi nobiliari, edifici di grande pregio architettonico di mano vanvitelliana, chiese, commercio diffuso e addirittura industrie (il cantiere navale e l'Industria farmaceutica Russi, la più importante nell'Italia del tempo), in un tessuto urbano denso e avviluppato al colle Guasco, esito di secolari e ininterrotte addizionali/modificazioni, una *casbah* mediterranea di grande valore ma, al contempo, precaria, malsana e inaccessibile.

Le perdite umane furono migliaia.

La ricostruzione fu immediatamente sostenuta, nel dopoguerra, dal Piano Marshall e, successivamente, dal lavoro dei primi Governi nazionali e delle amministrazioni locali, che assieme produssero il Piano di Ricostruzione della città che, redatto da giovani ingegneri e architetti reclutati dal Comune (che poi formeranno lo staff tecnico dell'ente sino agli anni settanta), prevedeva la delocalizzazione dei diritti edificatori di proprietà dalla città storica distrutta

in luoghi di espansione, tutti individuati nella 'Seconda Ancona', a completamento del nuovo assetto della città.

L'emergenza abitativa durò per un lungo periodo, ma dopo circa quindici anni dopo la fine della guerra la situazione ritornò alla normalità.

Dopo la lunga fase della ricostruzione, la città venne colpita nel 1972 da terremoti dagli effetti devastanti (il più forte arrivato al 10° grado della scala Mercalli) susseguendosi ininterrottamente per più di un anno. La lunga durata, oltre che l'intensità, di questa serie sismica fu disastrosa per Ancona. Tutti gli edifici, le abitazioni, le aziende, gli uffici pubblici furono lesionati in modo più o meno grave. Per mesi le persone dovettero vivere in tendopoli improvvisate (e persino nei vagoni ferroviari e sulle navi ormeggiate al porto); la maggior parte delle attività economiche si fermò, costringendo l'autorità civile a provvedere con sussidi economici alle famiglie; i servizi pubblici si ridussero al minimo, i rioni storici rimasero deserti per anni. Fortunatamente non ci furono vittime dirette del sisma, anche se si registrarono decessi causati dai disagi e dallo spavento. Alla crisi sismica seguì una ricostruzione durata più di vent'anni.

Tralasciando gli eventi legati agli anni trenta del Novecento, accaduti in pieno regime fascista, e lo stato di assoluta necessità seguito alla ricostruzione post-bellica, periodi non comparabili per distanza temporale, contesti culturali, politici, normativi, diverse sensibilità e diversi approcci disciplinari, è interessante esaminare più attentamente quanto successo dopo il terremoto del 1972, perché confrontabile con le successive esperienze di Ricostruzione che il Paese ha affrontato. Si può affermare che il Caso Ancona sia stato il punto di partenza e, per lungo tempo, un prezioso riferimento delle *policies* messe in campo dai governi in termini di gestione dell'emergenza, di ricostruzione materiale, di riavvio e nuovo sviluppo delle economie e delle comunità sociali.

Si può altresì affermare che hanno prevalso visioni e azioni puramente emergenziali mentre la

fase di ricostruzione e sviluppo ha registrato risultati al di sotto delle attese e delle potenzialità. Si riportano di seguito in forma sintetica le principali azioni pubbliche, tutte assistite da legislazione e finanza speciali, compiute a seguito del sisma del 1972 per la ricostruzione e il rilancio della città.

Attuazione del Piano di Recupero dei Rioni Storici di Capodimonte e Guasco San Pietro.

Il grande sforzo per la ricostruzione aveva portato ad Ancona una rilevante produzione progettuale soprattutto in termini di visione, pianificazione, controllo dei fenomeni urbani messa a punto da una classe tecnicoprofessionale aggiornata, protagonista del dibattito culturale e disciplinare, sin dall'enunciazione della Carta di Gubbio del 1960, dai successivi congressi di Italia Nostra e INU della fine degli anni sessanta.

I Piani di Recupero dei Rioni Storici, elaborati dal gruppo guidato prima da Giovanni Astengo e poi da Mario Coppa e Claudio Salmoni, furono il grande patrimonio spendibile per attuare una ricostruzione integrale della città storica contro la linea dell'abbandono e della fuga dai luoghi malsani e pericolosi e/o della sua sostituzione. La ricostruzione operò quindi con strumenti che garantivano una grande quantità di conoscenze, dati, analisi e, soprattutto, strumenti operativi (Comparti); si basò sul bilanciamento conservazione/consolidamento: la conservazione imponeva il mantenimento del tessuto urbano, delle giaciture, dei volumi, degli involucri murari degli edifici e il consolidamento prevedeva la totale sostituzione delle strutture interne.

La Legge speciale per Ancona consentiva l'esproprio temporaneo e la restituzione ai proprietari dopo gli interventi di riparazione dei danni, a carico dei quali si attribuiva il 70 per cento dei costi, valutati a prezzi Gescal, con mutuo reversibile a interessi zero per trent'anni.

In questo contesto è interessante segnalare l'intervento realizzato direttamente dalla Gescal in pieno quartiere San Pietro, denominato 'La Spina di Scosciacavalli', progettato dal gruppo guidato da Sergio Lenci e Arnaldo Bruschi. Si tratta di una sostituzione edilizia

dell'antico tessuto, costituito da case in linea, con un nuovo edificio lineare, disposto sul tracciato della spina quattrocentesca lungo il versante del Colle.

Un tentativo di innovazione poco riuscito ma perfettamente ispirato dalle spinte culturali degli anni settanta, antagoniste alla conservazione.

Attuazione dello sviluppo a sud della città, previsione contenuta nel nuovo PRG firmato da Campos Venuti che, a seguito di un appassionato dibattito che per anni aveva coinvolto le migliori forze politiche e intellettuali della città, ribaltava lo storico legame con i centri costieri a nord e prevedeva lo sviluppo di Ancona verso le pianure a sud.

In questo quadro il nuovo PRG disegnava una grande espansione per circa 25.000 abitanti, tra il Monte d'Ago e i Piani della Baraccola suddiviso in tre ambiti:

- Q1, più a monte, costituito da edifici alti, palazzine, servizi, scuole, ad attuazione prevalentemente pubblica.
- Q2, a valle, costituito da grandi edifici, disposti attorno a piazze, prevalentemente residenziali. Spiccano tra questi l'edificio polifunzionale noto come il 'Panettone', progettato da Guido Canella e Michele Achilli, e l'antistante piazza.
- Q3, costituito interamente da case basse, villette a schiera, totalmente residenziali, con uniformità di materiali, tipologie, colori.

Realizzazione del Nuovo ospedale regionale nel quartiere nord di Torrette e del Centro universitario nel quartiere sud di Brece Bianche, il primo edificato a nord della città nella conca del quartiere Torrette, mal collegato e insediato in zona non idonea; il secondo costruito sulla sommità del Monte d'Ago, a sud, su progetto dell'architetto Belluschi, per un'equilibrata polarizzazione urbana.

Recupero e rilancio del centro commerciale cittadino nella spina centrale dei tre corsi della città storica.

Ampliamento del banchinamento portuale.

Le visioni, le strategie, le politiche e perfino le

modalità attuative furono pervase da energia innovativa.

Ancona fu per un decennio al centro dell'attenzione generale.

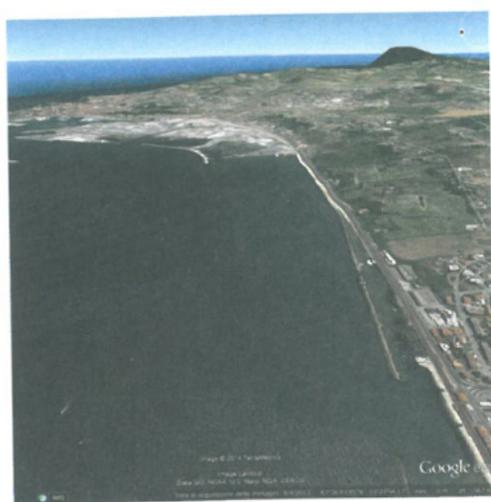
I risultati espressi in forma urbana, in qualità architettonica, in fattori rigenerativi sono stati assai al di sotto della spinta culturale che li ha prodotti.

Il 13 dicembre 1982 si verificò una grande frana che rese inagibili i quartieri di Posatora e della Palombella e che fece scomparire il rione del Borghetto lungo la via Flaminia. In poche ore migliaia di cittadini si trovarono senza casa. A questo evento seguì una pronta reazione per rimarginare le ferite inferte dalla natura, causate dall'imprevidenza delle scelte urbanistiche delle Amministrazioni dell'epoca, che su terreni tradizionalmente considerati instabili avevano consentito l'espansione edilizia e localizzato due ospedali, un grande pensionato per anziani, il distacco della polizia stradale e la sede della facoltà di Medicina.

Anche l'evento della Grande Frana del dicembre 1982 è stata un'opportunità non colta per ripensare coerentemente a un nuovo assetto della città.

Lo scenario per la ricostruzione che si presentava allora agli amministratori era il seguente: il comitato di esperti del CNR aveva progettato un grande 'piede' al versante franato, costituito da un rinterro costiero a contrasto dello scivolamento franoso del versante, su cui posizionare la ferrovia e la strada statale, fortemente danneggiate, ma che avesse anche la funzione di *nuovo Waterfront Nord*. Questo avrebbe permesso di riscrivere la geografia della città dando vita a nuove centralità, oltre a quella storica, verso la prospettiva di una dimensione più ampia, vicina alla soglia dei 150.000 abitanti, attraverso l'unione di Ancona con Falconara Marittima. Alcuni anni dopo città intraprendenti e dotate di spirito innovativo realizzarono in Europa e nel nostro Paese progetti simili.

La scelta operata dalle Amministrazioni che si sono succedute fu di riparare il possibile, convivendo con il fenomeno ancora attivo e realizzare nelle aree in cui sorgevano gli edifici pubblici, ormai demoliti, il parco Belvedere e il parco Eraclio Fiorani.



Il progetto del CNR per il rinterro costiero  
I danni della frana al rione del Borghetto, al cimitero,  
a Villa Barducci e lungo la Statale Flaminia (a fianco  
e a pagina 110)



Solo in anni recentissimi Ancona ha ripreso, parzialmente, l'antico progetto, sempre su iniziativa esterna, in questo caso di Ferrovie dello Stato, che deve posizionare la ferrovia su terreni più stabili e progetta un più limitato interrimento dal porto al quartiere di Torrette, dando vita contestualmente a un lungomare.

La risposta all'emergenza abitativa successiva all'evacuazione dei quartieri coinvolti dalla frana fu la realizzazione dei quartieri residenziali a sud, a completamento del disegno dettato dal PRG: sotto la spinta dell'emergenza, e con contributi pubblici, fu realizzato un primo nucleo della futura espansione nei quartieri a sud, in particolare Q2 e, soprattutto, Q3, privo di qualità architettonica, nonostante la guida di un Piano attuativo molto 'disegnato' e di alcuni singoli progetti d'autore (Frankl, Quaroni, Ciorra, Zucchi, Ferlenga, Aymonino) e persino privo di un'identità toponomastica.

Non stupisce che un osservatore acutissimo come Nanni Moretti abbia voluto dedicare al quartiere, nel film *La stanza del figlio*, interamente girato ad Ancona, una feroce battuta che ne decreta la bruttezza.



### Valutazioni conclusive

Nella ricostruzione dopo una catastrofe c'è un fattore fondamentale che non deve in alcun modo essere sottovalutato: il tempo.

La complessità della ricostruzione è tanto più profonda per il tempo che intercorre tra il fenomeno disastroso, la riflessione sulla ricostruzione e la portata a termine del progetto.

In questo tempo sospeso cambia il modo in cui si percepiscono le cose, gli ambienti, gli spazi, perché cambiano le sensibilità, i fattori ambientali, politici, economici, sociali.

Nascono nuove geografie, nuove centralità che si sovrappongono o si accostano a quelle storiche. Spesso questi nuovi pezzi di città non sono riconvertibili, annullabili.

Ci si trova a fare i conti, quindi, con la gestione di luoghi assurdi, privi di piano, norma, disegno e, dopo l'uso, privi di senso.

Tenere conto di questo aspetto, sebbene complici molto la fase di riflessione e progettazione della ricostruzione, è tuttavia cruciale affinché la ricostruzione sia in grado di trovare le coerenze e gli equilibri necessari.

Sara Di Resta

## Umbria e Marche 1979, 1997. I "Manuali del Recupero"

Questa strada per cui camminiamo, con questo selciato sconnesso e antico, non è niente, quasi niente, è un'umile cosa, non si può nemmeno confrontare con certe opere d'arte, d'autore, stupende, della tradizione italiana. Eppure io penso che questa stradina [...] sia da difendere con lo stesso accanimento, con la stessa buona volontà, con lo stesso rigore con cui si difende un'opera d'arte.

P.P. Pasolini, *La forma della città* (1974).

L'esigenza di fornire un supporto conoscitivo alla progettazione del recupero dei centri storici trova riverbero, a partire dalla metà degli anni ottanta, nella redazione di quella che è oggi la sequenza documentata e sistematica dei *Manuali*. Il mondo dell'università e della ricerca<sup>1</sup> partecipa al progetto mettendo a disposizione gli esiti di consistenti analisi storico-costruttive, accompagnate da dettagliati rilievi di edifici storici già oggetto di ricerche e di tesi di laurea. Obiettivo dei *Manuali* è la riappropriazione di quel bagaglio di cultura materiale che, accanto ai monumenti, sceglie di riaccendere l'attenzione su edifici più numerosi ma paradossalmente anonimi nella loro tradizionalità; quelle architetture "senza architetti"<sup>2</sup> che, come ben evidenziato da Paolo Marconi, sono governate da "regole non scritte, ma severissime, di coesione e corrispondenza all'interno del tessuto urbano"<sup>3</sup> col quale si relazionano diacronicamente, e del quale sono protagoniste.

I *Manuali del Recupero* di Roma, Pesaro, Città di Castello, Palermo, tra i primi e più riusciti, ribadiscono che il fatto tecnico è fatto culturale:

I solai, i pavimenti, le volte, gli infissi, i tetti [...] non sono modi espressivi gergali, defor-

mazioni dialettali di una lingua colta, bensì sono espressioni appartenenti a pieno diritto ad una lingua colta, una grande lingua neo-romanza ricca e articolata tuttora capace di comunicare con la maggioranza di noi<sup>4</sup>.

Prima che tecnico-specialistica, l'operazione portata avanti dai *Manuali* è dunque operazione culturale: quella di ricercare le radici della cultura architettonica nella tradizione locale per rinvenire i termini di un linguaggio articolato e ricco di soluzioni un tempo quotidiane.

Il più importante lascito dei *Manuali* risiede nell'aver concorso a documentare e a divulgare la conoscenza dell'architettura urbana tradizionale con l'immediatezza di elaborati grafici ricchi di connotati tecnici, costruttivi e materiali. Lessici antologici in forma di atlante dedicati alla descrizione sistematica del tessuto edilizio pre-moderno, supporti per apprendere le declinazioni del costruire locale che dovevano consentire di realizzare interventi costruttivamente e figurativamente compatibili con gli edifici e con l'ambiente.

Oltre a raccogliere numerosi esempi della *regola dell'arte*<sup>5</sup>, fondamentali sono gli approfondimenti dedicati alla dimensione manutentiva: processi di riparazione, di adattamento e di miglioramento che, nel tempo, hanno garantito lunga vita alle architetture storiche.

Riappropriarsi della cultura del costruire è istanza di una modernità i cui tratti si inseriscono coerentemente tra il perimetro tracciato dalla Legge n. 457 del 1978<sup>6</sup> – che regolamentava e promuoveva gli interventi di recupero edilizio – e le posizioni a lungo espresse dallo stesso Marconi, che rimarcava la necessità di "ricominciare ad ambientarsi nella città antica senza necessariamente entrare in conflitto con essa"<sup>7</sup>.